

Parla Mona Simpson, scrittrice e sorella dell'uomo che ha fondato la Apple

MIO FRATELLO STEVE JOBS MI HA CAMBIATO LA VITA

ANTONIO MONDA

NEW YORK

Il vero cognome di Mona Simpson è Jandali: il padre, di origine siriana, ha insegnato all'università del Wisconsin prima di trasformarsi in un uomo di affari. Ha ricevuto un'educazione improntata sulle tradizioni della terra d'origine, ma poi, quando i genitori hanno divorziato, ha perso di vista il padre, Abdulfattah John Jandali, e ha adottato il cognome del nuovo marito della madre. In quegli anni ha vissuto a New York e Los Angeles. Non aveva mai saputo dell'esistenza di un fratello, nato dall'unione della madre e del patrigno, dato in adozione. A venticinque anni l'ha incontrato: lui si chiamava Steve Jobs e aveva fondato la Apple. È stato allora — confessa la Simpson — che tutto è cambiato, perché quel fratello ritrovato è diventato il suo confidente dei «momenti difficili».

Oggi Mona alterna l'insegnamento di letteratura inglese tra la Ucla ed il Bard College di New York. Il suo ultimo romanzo s'intitola *La mia Hollywood* (Nutrimenti, trad. di Dora Di Marco). Il libro racconta la storia di Claire, una musicista di talento, che si trasferisce a Los Angeles per motivi di lavoro del marito sceneggiatore. Hanno un bambino piccolo e Claire è costretta ad assumere una nanny di nome Lola, madre di cinque figli. «C'è qualcosa di molto personale in questa vicenda. Mi interessava l'esperienza materna vissuta come lavoro, e l'abnegazione con cui tante donne curano, spesso con affetto sincero, i figli altrui».

Anche lei come figlia ha avuto un'e-

solo l'esperienza di Lola, la babysitter, ma poi ho capito che era importante raccontare la differenza di chi lavora per passione e chi invece lo fa per necessità. Questo mi ha aiutato a riflettere sui pregiudizi».

Quali?

«Non tutti quelli che hanno una nanny sono ricchi: è una cosa che impara anche Lola, quando scopre quanto poco sia pagata Claire per un concerto, e quanta fatica faccia il marito per mantenere la famiglia. Attraverso i diversi punti di vista ho avuto anche modo di osservare le sfaccettature di Hollywood: all'esterno sembra un mondo scintillante, ma spesso è squallido».

Nell'ambiente che osserva e descrive, una nanny filippina equivale ad avere una BMW: è uno status symbol.

«Oggi, in certi ambienti, il vero status symbol è permettersi di non far lavorare la propria moglie, ma nel caso del mio libro, Claire e il marito vivono al di sopra delle proprie possibilità, a cominciare dalla scelta di Pacific Palisades, il quartiere dove vivono molte star».

La sua definizione di status symbol sembra rinnegare anni di lotte per l'emancipazione femminile nei quali l'America è stata all'avanguardia.

«Io mi limito a osservare ciò che vedo ogni giorno e rifletto sugli aspetti positivi, su quello che si è perso e su quello che, a dispetto delle apparenze, è rimasto immutato».

Secondo lei che cos'è la maternità?

«Claire si chiede: "Per cosa, esattamente devono essere consolate, le madri?" E io rispondo: per la loro paura di fallire. E però aggiungo che avranno una risposta soltanto quando i figli saranno grandi e diranno loro stessi che cosa sono diventati».



«Appena l'ho conosciuto è diventato il mio confidente. Di lui ricordo l'aspetto che lo rendeva unico: cercava la felicità in ogni cosa E ne faceva tesoro»

IL LIBRO

La mia Hollywood
di Mona Simpson
Nutrimenti
pagg. 496
euro 22

sperienza particolare. Che cosa è successo quando ha scoperto che lei e suo fratello Jobs eravate stati entrambi abbandonati?

«Per tutta la vita ho cercato qualcuno da amare e idealizzavo mio padre: lo immaginavo come Omar Sharif, costretto a comportarsi così per importanti motivi politici. Ma la mia vita è realmente cambiata quando ho conosciuto mio fratello Steve. Che è diventato il mio confidente e la persona a cui rivolgermi nei momenti difficili».

Che cosa ha imparato da lui?

«Mi imbarazza sempre parlarne, è una forma di rispetto: il dolore della sua scomparsa è ancora vivo. Ma voglio rispondere ricordando che quello che rendeva unico Steve era il suo modo di cercare in ogni cosa la felicità. E di farne tesoro».

Perché ha scelto una babysitter come protagonista di un romanzo ambientato a Hollywood?

«All'inizio avevo in mente di descrivere



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.